



«Abbiamo fatto il possibile e portato nel mondo un'immagine pulita dell'Italia»

Rutelli incassa la sconfitta «Faremo ugualmente le opere»

Il sindaco di Roma non vuole parlare di una possibile ricandidatura per il 2008 ma dice che il lavoro fatto non andrà sprecato: «Realizzeremo comunque molti progetti».

DALL'INVIATA

LOSANNA. «Abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità, governo, comune, mondo sportivo. C'erano 11 squadre in lizza, 9 sono uscite prima di noi...». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli è appena uscito dalla bolgia della hall del Palazzo del Cio a Losanna. Passa Giancarlo Abete, il presidente dell'Unione industriale di Roma e lo abbraccia. Qualcuno gli porta la notizia della morte di madre Teresa di Calcutta e la sua faccia questa volta, si oscura davvero commossa. È un lungo momento di silenzio. Troppa emozione che si accavallano. «Sono addoloratissimo - mormora - porto ancora un segno che madre Teresa mi ha dato». E tira fuori dal collo della camicia una medaglietta appesa ad una catenina.

Ma questo è il momento di parlare della grande gara per la conquista dei giochi olimpici del 2004 che ha visto il testa a testa finale tra Roma e Atene. È il momento di commentare la sconfitta, ad un passo dal traguardo, quanto tutti i pronostici sembravano favorevoli, dopo una presentazione della candidatura da parte della squadra italiana, ritenuta bellissima, superiore a tutte le altre, insomma bisogna rispondere alle domande. Grande dignità nella sconfitta quella di Rutelli. Nessun tono sopra le righe,

nessuna polemica neppure con il suo avversario nelle elezioni di fine novembre Pier Luigi Borghini che, a pochi metri di distanza, lo ha già invitato a «fare autocritica» ed ha accusato l'amministrazione capitolina di aver mostrato al Cio «una Roma affannata nella realizzazione delle opere del Giubileo». «Non voglio rispondere a Borghini in questo momento - dice -. Sono qui per difendere il nostro onore e la nostra città».

E ora cosa resterà di tutta la grande elaborazione, piani, progetti messi in campo? Tutte energie buttate al vento?

Resterà un enorme beneficio per Roma. Abbiamo portato per il mondo per due anni una idea dell'Italia come l'avete vista oggi nel filmato e nella presentazione della candidatura al Cio, sana, vogliosa di riscatto e di dimostrare ciò che sa fare.

Era un finale giusto quello della vittoria di Atene?

Non sta a me dirlo. Ci inchiniamo al risultato. Per leggerlo e capirlo bisogna sapere quali sono state le alleanze, fare un'analisi attenta. Il Cio ha voluto risarcire Atene della mancata assegnazione delle Olimpiadi del '96.

Roma potrà riproporre la sua candidatura in futuro?

È l'ultimo degli argomenti da affrontare in questo momento.

Non c'è proprio niente da rimproverare alla politica Cio del Cio?

Io rispondo del lavoro che ho fatto. La città esce con le mani pulite dalla battaglia. Una battaglia che è stata portata avanti con amore, per Roma, per lo sport, per l'ideale olimpico. Noi abbiamo presentato la faccia di questa città che è irrisolvibile se paragonata a quella di dieci anni fa.

Ci saranno conseguenze negative ora per quanto riguarda le prossime elezioni di novembre?

Le elezioni sono affidate ai cittadini. Noi abbiamo tenuto alta la bandiera di Roma, abbiamo fatto un'esperienza che tornerà preziosa. Parte delle infrastrutture che non si potranno ottenere con i giochi le faremo ugualmente: la linea C della metropolitana che porta allo stadio e quella delle Due Torri. Le faremo con altri strumenti, perché sono opere che servono alla città. Faremo anche il Campus di Tor Vergata per gli studenti con i soldi dell'edilizia universitaria. E andremo avanti con gli investimenti nello sport di base.

Mancheranno i fondi stanziati dallo Stato.

Vedremo quale sarà la decisione del governo.

Luana Benini

Montanelli «Scampato pericolo»

«Non ha vinto il partito del no, né ha perso Roma. L'unico sconfitto è il partito degli affari». È il commento di Ferruccio De Bortoli, direttore del «Corriere della sera», che ha seguito la linea del no alla candidatura di Roma. «La nostra - ha spiegato De Bortoli - non è una posizione contro Roma, né contro lo sport. Con Montanelli e Galli Della Loggia avevamo già segnalato i pericoli di una candidatura affrettata e poco trasparente. Il modo in cui è stata scelta Atene dimostra inoltre quanto sia feudale e poco trasparente il metodo di scelta delle città sede delle Olimpiadi». E Montanelli aggiunge: «Scampato pericolo».

«Abbiamo convinto senza melodie e film»

Angelopolus raggiante «Vittoria del popolo» E trionfo della «donna più dinamica del Pireo»

LOSANNA. È lei, Gianna Angelopoulos-Daskalaki, la solitaria artefice di un successo che, per una volta, non fa piangere i greci ma li fa gioire di una felicità dimenticata, li ripaga di un'ingiustizia riconosciuta, ridà a un paese non senza difficoltà un primato, quello dello sport e delle sue origini classiche, che ha spesso difeso invano dall'assalto dei moderni mercanti. Grazie a lei, la miliardaria che vive tra Londra e Atene, la donna che col primato riconquistato vuole riaffermare quello della grinta femminile, del successo non legato soltanto alle chiove corvine né all'età un po' camuffata dalle agiografie che gliene danno 42 mentre a chi conosce, la cretese a capo di un impero familiare fatto di navi, acciaierie, giornali, ne risulta qualcuno in più.

Poco male, la Gianna che ha messo in riga tutti i notabili, sportivi e politici, impegnati a far tornare l'Olimpiade «nella sua sede naturale», ha ben altre qualità oltre al fascino del sorriso e alla capacità di reggere il palcoscenico con toni e modi autorevoli. Le altre qualità sono i sette miliardi di dollari messi personalmente in gioco in questa partita, sette miliardi che si aggiungono ad altri sette messi dal governo greco e sette stanziati dagli sponsor. Unica condizione è stata la guida di tutta la squadra, il sedersi a capo del gruppo, decidere come por-

tare avanti la battaglia, scegliere le persone e essere portavoce di se stessa. Personaggio che non delega, che accentra e decide, che si impone e tiene banco. Si è occupata lei stessa della scena scenografica del «messaggio della capitale greca al Cio», ha puntato tutto sull'efficienza, «su una Grecia in grande trasformazione, sugli impianti dello sport, sulla sicurezza, sui conti che tornano».

Gianna Angelopoulos-Daskalaki, tre figli e dall'89 parlamentare greca del New Democracy Party, ha ambizioni che vanno ben al di là dello sport. Per i greci, che sino a qualche anno fa poco la consideravano nonostante le di lei frequentazioni ad Harvard, e che poco peso davano agli affari di famiglia, moltiplicatisi durante la guerra del Golfo, è lei la nuova Dimitra, la donna del fu presidente Papandreu, la donna che si impose al paese per determinazione, fascino, iniziativa e carisma. Gianna, dicono i greci estasiati di fronte al risultato portato a casa con qualche chiacchiera e molti fatti, «ha saputo imporsi in un sistema macho come quello sportivo, ha guidato con mano ferma la squadra a un obiettivo certo non scontato nonostante il debito d'onore del Centenario».

E lei non insiste troppo sulle vecchie questioni, sorvola sulla complicità con Samaranch, sulle maldicenze di chi ammicca ai giochi sottobanco, ai voti scambio con i vecchi santoni del Cio. Non polemizza nemmeno con Nebiolo che ad Atene non si era certo comportato da gentleman accusandola di «spese pazze e ingiustificate, elicotteri e cene e regali non ammissibili» per guadagnare simpatia, ma anche per ottenere futuri consensi. E se Atene non è una novità per lo sport dei conservatori, degli affaristi, degli sponsor che anche loro fanno ammenda dello sgarbo del '96, prima fra tutti la Coca Cola, una donna è una novità che già i greci mettono a frutto.

La di lei forza accentratrice la fa protagonista su molti fronti e quello olimpico, per i greci, non è secondo a nessuno. «È una vittoria del popolo», ha ripetuto a fine match, quello strarivinto con l'Italia, «ed è una vittoria dell'intero movimento olimpico», si è affrettata a ribadire distribuendo sorrisi, chiudendosi coi suoi a dare le disposizioni per la festa di Losanna, quella greca che inizia sulle note celebri di Vangelis che hanno accompagnato la «donna più dinamica del Pireo» mentre con piglio dottorale elencava ai solennetti membri del Cio quante strade, metropolitane, strutture sportive, villaggi, ed altro Atene si appresta a costruire, mentre elencava con precisione ragionieristica quanto costa questo, chi paga, chi ne trarrà beneficio e di quale tipo sarà il beneficio. Un elenco infinito e senza contraddittorio di cifre, conteggi, risultati. I centosette non ne potevano più. Poi l'hanno votata in sessantasei.

Piazza Navona delusa e sulla fontana il vandalo

E alla fine, padrone della piazza resta lui. L'Intili Sebastiano che in agosto aveva spezzato la coda di uno dei serpenti marini della fontana del Bernini in piazza Navona. Lui, che anche ieri, mentre tutti aspettavano il verdetto sulle Olimpiadi, mentre cresceva un'attesa trepidante destinata a spegnersi nella delusione, si è arrampicato di nuovo sul gruppo scultoreo. «Voglio giustizia - ha gridato a poliziotti, carabinieri, vigili urbani e turisti sbigottiti -. Voglio le scuse di tutti e anche dei giornalisti». Poi si è accomodato per bene, fissandosi in volto una specie di sorriso, «coatto» e tristissimo come la sua figura. Sotto, i romani restano per poco a guardarlo. La Roma scoraggiata si porta via in silenzio il verdetto di Samaranch. Non era quello che si era aspettata da un pomeriggio solare e allegro. Altro che «l'importante è parteredpare»: avevano voglia di vincere gli operai del Comune arrampicati su un camioncino a dispiegare una bandiera gigantesca della città; i vigili urbani in gran spolvero e la loro banda di musiche allegre; tantissimi ragazzi e ragazze già muniti di magliette per l'occasione e i bambini armati di palloncini e bandierine. Voglia di vincere per l'evento, per lo sport, certo, ma soprattutto perché «questa città ha bisogno di lavoro, se no finiamo per mangiarci in testa l'uno con l'altro» e perché «le carte in regola, adesso, le abbiamo davvero tutte». E allora, quando sul maxischermo sono apparse le immagini della città nel filmato per Losanna, sono esplosi gli applausi. Poi, fiato sempre più sospeso. Fino all'attimo finale di silenzio assoluto e al sospiro di smacco. «Però, in fondo, Atene va bene». «Sì, ma ci hanno trattato male».

L'ex portavoce dei Verdi rivendica alla campagna estera del Comitato per il no la bocciatura della candidatura

Ripa di Meana: «Felice per Roma, dispiaciuto per Atene Evitato uno spreco di migliaia di miliardi»

Il promotore del cartello del No alle Olimpiadi è contento per lo scampato pericolo. «Il sindaco vuole mandare avanti i progetti? Bisogna distinguere: se farà lo stadio di baseball o il bacino reniero sragiona, se migliorerà la viabilità ha imparato la lezione».

ROMA. Felice per Roma, dispiaciuto per Atene. Carlo Ripa di Meana commenta così da Venezia la decisione del Cio per le Olimpiadi 2004.

Si è battuto contro Roma. Ora che ha vinto le dispiace un po'?

«Affatto. Sono felice. È un'ottima notizia per l'Italia e addirittura miracolosa per Roma, qui nessuno pensava che potesse essere scelta un'altra città. Buona per gli italiani, perché evitiamo di buttare migliaia di miliardi in opere destinate a diventare subito inutili e devastanti per il territorio. Penso allo scampato pericolo per lo stadio di Baseball, 20 mila posti a sedere e una sorte analoga al velodromo del '60. Una ragione di meno di divisione. Il sondaggio di «Tv Sorrisi e Canzoni» dava al no il 54 per cento, sarebbe iniziato un tormento di sette anni, costellato di sprechi».

Il progetto tecnico era considerato il punto forte.

«Questo l'hanno sempre detto in modo vanaglorioso i proponenti romani. In verità c'erano molte obiezioni alla proposta policentrica. Tre centri uno, a Est, uno a Nord

e uno a Sud, in più il quartiere generale in centro a storico a via Veneto, ponevano problemi gravissimi per la viabilità e per la sicurezza. Uno sforzo sovrumano e dispendioso».

Sovrumano per una città che dovrà affrontare un flusso di milioni di pellegrini per il Giubileo?

Il Giubileo è un lungo anno, di 15 mesi non 12. Ha un richiamo mediatico ben inferiore a quello massimo dei giochi olimpici che attirano come abbiamo visto nel caso di Stoccolma e Atene, persino in anteprima, lunatici e terroristi.

In questa logica le Olimpiadi non si dovrebbero più fare?

«No. Altre città, che non vedevano questa dispersione nel territorio, hanno offerto una garanzia in più. Come si è visto il voto stacca Roma di 25 punti. Per questo ritengo del tutto fuori luogo la sicumera e il tono guascone del Comitato Roma 2004 e di quelle capitoline».

Il sindaco Rutelli assicura che le opere saranno fatte lo stesso.

«Bisogna distinguere: se vuol fare lo stadio di Baseball sragiona, se si riferisce a bacino reniero nel parco

naturale della Magliana sbaglia, se intende comunque migliorare la viabilità, vuol dire che ha tratto insegnamento dalla lezione olimpica. Sono, però, emersi i limiti politici di chi ha guidato l'operazione. Si è dato del *depassé* a Montanelli, del presuntuoso a Galli della Loggia, dell'imbecille a me... invece di capire che il comitato esprimeva preoccupazioni vere e diffuse. Non ascoltati in patria, abbiamo lavorato all'estero».

Quindi rivendicate un ruolo nella decisione?

«Assolutamente. Non ultima la voce di Jas Gawronski su l'Herald Tribune. È stato quell'elemento di sorpresa che avevo annunciato a Stoccolma in marzo, quando Roma fu inclusa tra le finaliste: useremo la sorpresa, dissi, come facevano i vietkong. La scelta è Atene, questo non mi fa felice. Nella felicità della battaglia vinta, è un punto di amarezza, è una città ugualmente vulnerabile, sacra, in una situazione ambientale rovinosa».

Luciana Di Mauro

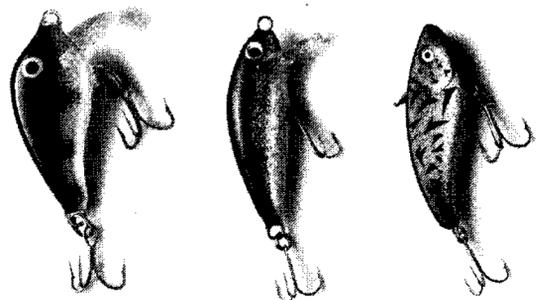


L'attesa dei romani in piazza Navona

Paolo Cocco/Reuters

Giuliano Cesaratto

CON ZIP E' PIAGGIO CHE FA LA DIFFERENZA.



Agile, scattante, sicuro: uno scooter come Zip può dartelo solo Piaggio. Come solo Piaggio ti offre la possibilità di scegliere tra 45 modelli due ruote da 50cc a 200cc. Con il vantaggio di 4.000 punti vendita e assistenza al tuo servizio in tutta Italia. Capita la differenza!

Zip a L. 2.538.000

Modello base, colore pastello, prezzo chiavi in mano al netto dei contributi dello Stato e di Piaggio. **E in più eccezionali condizioni finanziarie.**

CON PIAGGIO RIACCENDI LE TUE EMOZIONI

PIAGGIO